

## Storie di questo mondo: Janusz Korczak (Silvia Golferà)

*"4 agosto: ... Ho partecipato alla guerra contro il Giappone. Una sconfitta. Una disfatta. Alla guerra in Europa. Sconfitta. Disfatta... Non so cosa senta e come si senta il soldato di un'armata vincitrice... E tutto questo non perché sono ebreo, ma perché sono nato nell'Est. Potrebbe essere una triste consolazione pensare che anche al superbo Occidente non va molto meglio... ma non lo è. Non auguro del male a nessuno. Non ne sono capace. Non so come si fa",* scrive il dottor Korczak, che tutti in Polonia chiamano *"il vecchio dottore"* dal nome di una popolare trasmissione radiofonica sui temi dell'infanzia, che conduce alla vigilia dell'invasione tedesca. Si tratta di una delle ultime pagine del suo diario, iniziato nel maggio del 1942, mentre è direttore della Casa degli orfani, nel ghetto di Varsavia in via Sliska 9. Uomo ormai vecchio, almeno per i canoni dell'epoca, nutre ancora molti progetti per il futuro: *"Ho intenzione di scrivere: 1) Un grosso volume sulla notte in orfanotrofio... 2) Un romanzo in due volumi... 3) Anni fa scrissi una novella per l'infanzia sulla vita di Pasteur. Continuerò adesso la serie: Pestalozzi, Leonardo da Vinci, ..."*.

Lavora di notte, perché le giornate se ne vanno alla ricerca di cibo, di medicine, di fondi per i suoi duecento ragazzi. *"Vado in giro a mendicare soldi, prodotti vari, notizie, consigli, indicazioni... un lavoro duro e umiliante. E bisogna fare il buffone, perché la gente non ama le facce tristi"*. La notte è il suo rifugio, l'attimo strappato al caos e all'orrore: *"... Questa è la notte più silenziosa di tutte. Le cinque del mattino. I bambini dormono... io penso"*.

Invece a pochi passi c'è la morte. Sua e dei ragazzi, caricati sul diretto per Treblinka. Neppure un uomo disincantato come Korczak sa intuire per tempo il terribile disegno dei nazisti. Ciò che sta per compiersi è semplicemente impensabile. La lettura che dà degli avvenimenti è quasi ridicola per la sua ingenuità: *"Il piano... dei tedeschi: concentrare coloro che sono simili per il colore della pelle e dei capelli, per la forma del naso, per le dimensioni del cranio o del bacino"*. Del resto anche la nostra esperienza ci insegna quanto sia difficile leggere il presente e come una visione confortante suoni più gradita rispetto ai moniti di qualche inopportuna Cassandra.

Janusz Korczak, pseudonimo di Henryk Goldszmit, è un uomo invecchiato di corsa, che avverte il bisogno di guardarsi indietro: *"Se mi rendessero l'urna degli anni ridotti in cenere, l'energia sprecata nel percorrere strade sbagliate"*. Eppure la sua *"strada"* è stata piuttosto diritta. L'infanzia infelice, per il precario equilibrio del padre, morto in manicomio, fu probabilmente la motivazione che lo spinse a tentare di migliorare la vita dei bambini. Così divenne pediatra e assisteva gratuitamente i bambini poveri dei quartieri operai di Varsavia, raggiungendo nel frattempo una discreta notorietà, anche internazionale, con i romanzi per ragazzi e i trattati di pedagogia. Nel 1912 decide di rinunciare alla pratica per dirigere l'orfanotrofio ebraico di Varsavia. Era condirettore anche di quello cattolico. Lui, che si era negato una famiglia propria per potersi occupare di "tutti i bambini", viveva in istituto. Di cui è perno e anima. Ma è ai ragazzi stessi che viene affidata la gestione della vita collettiva. Korczak era convinto che essi tendano spontaneamente a migliorarsi, se posti in una condizione favorevole, e che, come tutti gli altri esseri umani, abbiano diritto all'autodeterminazione. Ritiene che l'educazione debba partire da ciò che il bambino è nel momento, e non da ciò che vogliamo diventi. Fonda alcuni organismi quali il Parlamento e il Tribunale dei ragazzi, ai cui dettami egli stesso si sottomette. Eppure conosce troppo bene i bambini per

idealizzarli. Sa che, come per gli adulti, esistono bambini di tutti i generi. *“Riferendomi a lui (un ragazzo particolarmente difficile) ho scritto... sulla necessità delle colonie penali, ho addirittura menzionato la pena di morte. Ma lui è piccolo! Sì, ma continuerà a imperversare per altri cinquant'anni”*.

La guerra lo sorprende all'apice della sua attività. Lo strazio della Polonia, dilaniata fra Germania e Russia, è il suo personale strazio. E per protesta, lui, antimilitarista, indossa la divisa di ufficiale polacco, che non si toglierà più, facendone un simbolo identitario, più della fascia ebraica, che sempre rifiuterà di portare. Egli veniva infatti da una famiglia del tutto assimilata. Suo padre avvocato, il nonno un medico illustre. Da due generazioni nessuno in casa pratica più l'ebraismo. Ma non è realmente approdato ad “altro”, in quella Polonia in cui le differenze religiose sono avvertite come un confine pressoché invalicabile. Tuttavia è in questo momento che Korczak, cittadino del mondo, europeo per cultura, prima russo poi polacco a causa dei travagli della terra in cui è nato, torna a riflettere sulle proprie origini. Rafforza la sua identità culturale ed etnica, così come sempre succede a chi viene additato o perseguitato in quanto appartenente a un gruppo. E non può fare a meno di interrogarsi sul futuro del suo popolo.

*“La giovane Palestina cerca con grande tenacia e fatica un'intesa con la terra. Ma verrà il turno del cielo. In caso contrario sarebbe un malinteso e un errore. Perché non il Birbigian, l'Uganda, la California, l'Abissinia... Neanche l'Inghilterra, nonostante la sua dimestichezza con il mondo intero e il suo atteggiamento ben disposto, sa dove concentrare questa manciata di ebrei”*.

Eppure Korczak amava profondamente il paese in cui era nato e cresciuto *“... amo la Vistola di Varsavia e strappato a Varsavia sento una nostalgia divorante. Varsavia è mia e io sono suo. Dirò di più. Insieme con lei ho riso e mi sono rattristato. Le sue belle giornate erano le mie belle giornate, le sue piogge e il suo fango erano i miei... Varsavia è... il mio punto fermo, qui ci sono le mie tombe”*.

Resoconto di una immane tragedia storica, ma anche, più umanamente, bilancio di un privato percorso individuale (*“La mia vita è stata difficile, ma interessante. Proprio come avevo chiesto a Dio in giovinezza”*), il Diario del vecchio dottore costituisce un piccolo capolavoro della letteratura, ricco di annotazioni poetiche, spunti meditativi, divagazioni oniriche e visionarie.

*“Vicino al marciapiedi è disteso un ragazzino ancora vivo, agonizzante o già morto. Proprio lì tre mocciosetti che giocano ai cavalli... Spostiamoci, questo ci dà fastidio”* annota al rientro dalle sue interminabili peregrinazioni, ma subito si riscuote: *“Chi descrive il dolore altrui è come se rubasse, se lucrassero sulle disgrazie”*.

Cercare di ricostruire il senso di un mondo capovolto nel caos e nella rovina, è compito irrinunciabile per un uomo che ha sulle spalle tanti ragazzi cui garantire condizioni minime di decenza, ma anche un sentimento positivo dell'esistenza e dell'umanità.

*“Dostojevskij dice che con il passare degli anni tutti i nostri sogni si realizzano, ma in una forma così snaturata da risultare irriconoscibili. Io riesco a riconoscere i miei sogni degli anni anteguerra. Non sono andato in Cina, ma la Cina è arrivata da me. Fame cinese, emarginazione degli orfani, moria di bambini degne della Cina”*.

Ai ragazzi continuava a ripetere che non bisogna mai odiare nessuno, neanche i soldati tedeschi. Forse alcuni di loro si trovavano lì per caso, senza capire cosa stesse realmente accadendo. Che la dignità, l'onestà e il coraggio sono virtù non transitorie. E infatti, con estrema dignità, i suoi bambini marciarono verso il treno della morte, coi

vestiti della festa. In testa al corteo il vessillo dell'orfanotrofio, la bandiera della speranza: il quadrifoglio d'oro in campo verde. Korczak con loro. Fino all'ultimo degli amici cercarono di salvarlo. Persino alcune guardie tedesche tentarono di allontanarlo, perché l'ordine di deportazione riguardava i ragazzi e non lui. Ma il "Karl Marx dei bambini", come era solito definirsi, sostenne che *"non si lascia solo di notte un bambino malato, non si lasciano soli i bambini in un momento come questo"*.

Karl Wojtila, il Papa polacco, ha dichiarato che *"nel mondo di oggi Korczak è il simbolo della vera religiosità e della vera moralità"*.

Nel 1991 il regista Andrej Wajda ha tratto, dalla vicenda del dottore, il bellissimo film "Korczak". I suoi libri continuano ad essere editi in moltissimi paesi, compresa l'Italia.

(Silvia Golferà: scrittrice, saggista. Fondazione Fossoli: testo per la "Giornata della Memoria" del 27 gennaio 2005)